NARRATIVA DI REA

LE DUE NAPOLI

Nei racconti di Domenico Rea c'è un motivo ricorrente che in qualche modo li lega insieme e ne rivela l'origine. E' il motivo dell'*interregno* meridionale, quando, nella sospensione della legalità amministrativa, fiorì il contrabbando, si videro rapidi e fugaci rivolgimenti di fortune, e anche i costumi se ne risentirono. L'interregno ebbe il suo sotterraneo inizio con le ultime vicende della guerra e coi furiosi bombardamenti. Ma la sua epoca d'oro, l'èra di Napoli milionaria, fu quella della larga liberazione, e si aprì con l'arrivo degli alleati e con la valanga delle camicie. Allora l'Italia meridionale per la prima volta salì a godersi il sole da tutte le parti, allora scoprirono tutti i bambini, come se fosse arrivato il circo equestre.

Allora, o subito dopo, scaturì anche la narrativa di Rea, la quale abusò nel suo primo tempo, il tempo di *Spaccanapoli* (ma anche in altre cose di poi), non ebbe origini letterarie, e nacque tutta e direttamente da quella esperienza. Il barocco e il picaresco di cui parlarono i critici non potevano indicare una sostanza culturale, che non c'era: essi erano invece termini adatti solo a una classificazione psicologica e alla designazione di una tonalità sentimentale e stilistica in se stessa ingenua e istintiva. Quel linguaggio fiorito, grandiozzoso e fulminante, quell'amor d'avventura tutto irto di insolenza e di spavalderia, potevano piacere (ovvero potevano anche dispiacere) appunto per la loro assoluta naturalità, per il loro inconsapevole e vergine espressionismo. Parlavano in essi, e senza intermediari, la sgargiante euforia, il babilonico arrabattarsi, la anarchia dissipatrice e prosperosa che caratterizzarono l'interregno, quando l'anima napoletana alfine sbottò e raggiunse il suo clamoroso diapason. E insieme con quelle forte figure e col loro daffare pareva che dalle pagine venisse innanzi anche la figura stessa dello scrittore, invasata di gioventù, smaniosa e felice di affermarsi, di far colpo e sfondare.

Quella fu l'età felice di Rea, breve e acerba come ogni primavera. Eppure glielo rimproverarono come un peccato mortale. Sagge e autorevoli persone gli si misero intorno a mostrargli i pericoli di quella via di perdizione. Ma non c'era nessun bisogno dei loro preoccupati consigli. Lo scrittore lo sapeva da se stesso che quello sperpero non poteva durare. Malgrado il suo fare chiassoso e dirompente, egli, da giovine assennato, vedeva bene che come la baldoria dell'interregno era fatalmente soggiacinta al sormontare della legalità, così anche la sua narrativa, una volta giunta al primo, si sarebbe impaludata se non si fosse saputa scavare il suo alveo fino al mare lontano. Si pose dunque il problema della scelta e fu un atto coraggioso. Ma forse non immaginava, allora, quanto codesta scelta gli dovesse riuscir faticosa.

✪

Per conoscere le intenzioni di Rea conviene rifarsi a una sua conferenza su «Le due Napoli», composta nel 1949, e pubblicata ora in appendice al presente volume *Quel che vide Cummeo* (ed. Mondadori). Vi si procede a una prima distinzione fra la Napoli leggendaria creata dall'arte e dalla letteratura, e quella della vita reale coi suoi precisi e insoluti problemi. Entro quest'ultima si potrebbe anche indicare ancora differenza tra la città nuova, quella delle grandi arterie come Foria o il Rettifilo, e la Napoli dei vicoli e dei bassi. Quest'ultima è come una *zona franca* dello spazio e del tempo, una città cinese le mura della quale sono state alzate dall'Oriente Napoli, come per abbandonarla a se stessa e farla avvedere nella sua miseria. E' specchio che per Rea la vera Napoli è proprio questa: una città in cui l'angustia è diventata una misura sovrana, plastica, rilevata.

Non importa stabilire ora quanto vi sia di esatto e di esagerato in questo schema e nelle osservazioni che lo accompagnano e lo documentano. Queste pagine ci interessano ora solo perchè lo scrittore vi procede alla aperta dichiarazione di una sua embrionale poetica. La sua scelta non può sorprendere. Per la Napoli della miseria egli si era deciso già da prima. Il suo incontro con la Napoli dell'interregno era stato un incontro con la Napoli dei vicoli, giacchè proprio questa Napoli in quella breve epoca straripò e giunse quasi a cancellare i tratti della città nuova. Ma quel che prima era un incontro casuale e istintivo, è divenuto ora una scelta deliberata e cosciente. (E va da sè che non bisogna troppo localizzare, e che lo scrittore vuol riferirsi in generale, oltre ai vicolani e ai napoletani propriamente detti, anche a una tipologia umana che abbia con essi un parentela ambientale e morale).

Ma Rea sa anche bene che la sola scelta della materia non può bastare a uno scrittore non superficiale, e avvisa ai mezzi coi quali poterla piegare ai fini di un'arte che non voglia tradire la verità. Questi mezzi sono naturalmente l'osservazione e lo studio. Due scrittori del passato, la Serao e il Mastriani, si erano già mossi in questa direzione senza raggiungere risultati plausibili. *Il ventre di Napoli* della Serao, infatti, risultò solo, come dice Rea, una «acuta inchiesta» e nulla di più; e quanto al Mastriani, nelle cui pagine «i quartieri di vicoli finalmente rassomigliano a un intricato groviglio intestinale», difetto di fantasia a parte, «la mentalità positiva socialista rendeva molti suoi libri a tesi, oltre tutto, poco originali». Ma questi risultati artisticamente negativi non dovrebbero indurre gli scrittori ad abbandonare quella via e ad accontentarsi di una pittura esteriore e folcloristica. Non ci può essere infatti alcuna effettiva resa poetica se quel mondo umano non va guardato «dal fondo del pozzo, cioè dal di dentro», in modo da cogliere le nascoste cagioni del suo oziare, delle tristi passioni, della corruzione, della mulcinelleria. «Poichè sarebbe assai difficile negare i difetti e i vizi anzidetti, c'è da domandarsi il *perchè* e l'origine e la causa di essi». Altrimenti quel mondo resta incomprensibile, e continuerà a essere materia di non meno piacevoli leggende e canzonette.

✪

Queste pagine sulle due Napoli non annunciano una vera e propria svolta nella narrativa di Rea: esse esprimono invece il suo proposito di approfondirne i motivi iniziali e di prender sempre più consapevole e deliberato possesso della propria materia. Ma in ogni poetica, che quasi sempre si risolve in un programma di lavoro, si manifesta di solito un mondo intenzionale che non sempre coincide col mondo reale dell'autore. E non si può dire che Rea sfugga a questa regola generale. Pare anzi evidente che per lui esista ancora in atto un problema tormentoso. La sua adesione etica e poetica al mondo dei deriditi, a quel popolo destinato d'ogni soccorso e provvidenza umana con tutte le conseguenze che gliene derivano, talvolta si esaurisce in un bozzettismo animato e pittoresco che non tocca il fondo delle cose, e talaltra dà luogo a impostazioni sociologiche e a tesi più o meno scoperte. Conviene certo riconoscere che tra i due atteggiamenti, tra la rappresentazione obiettiva e il narrare dimostrativo a guisa di parabola, non c'è nei racconti di Rea una stridente opposizione, un conflitto insopprimibile. Se essi si disturbano spesso a vicenda, non di rado anche si aiutano. Ma il loro accordo — che tranne forse in qualche scritto assai breve non è mai felice — è non di rado compromesso dal diretto intervento dell'autore, il quale, insofferente di lasciar parlare alle cose il loro linguaggio, le costringe a dire quel che vuol lui. Il che si vede abbastanza anche nel racconto più impegnativo che Rea abbia scritto finora e che dà il titolo al presente volume.

L'inizio, alquanto impacciato, è uno stralcio del precedente *Ritratto di maggio*, e l'autore se ne districa a stento. Ma poi il racconto inizia la sua giusta marcia nella pittura del cortile e del basso e di quella famiglia che vive nell'indigenza col padre disoccupato: sola fortunata la figlia maggiore che ha trovato una benefattrice. In questo ambiente, come una pianta intrusa, cresce Cummeo col suo carattere remissivo, solitario e guardingo, coi suoi ardili sogni di evasione. All'età militare è scartato per il suo deperimento: l'unica sua felicità è un albio che una volta riesce a fare decollare e che poi finisce col piangerglisi addosso. Un giorno che è più deperito e fumatico del solito viene accolto e sfamato nella palazzina dove la sorella si prostituisce e gli vuole di rinscire alla vita. Ma a questo punto interviene l'errore: Cummeo, il cui carattere cambia a un tratto, abbandona quella provvidenziale e si ne torna al cortile dove tutto lo accolgono con rispettosa cordialità. Il basso, che prima era un inferno, o almeno un purgatorio, che non è diventa un paradiso umano. Evidentemente la coerenza del racconto è stata tradita: il corso naturale delle cose è stato innaturalmente distorto. Questo però non toglie che nella parte centrale il ritratto di Cummeo rimanga delineato con segni duri e indelebili.

La critica ha preferito generalmente ignorare questo racconto e soffermarsi su alcuni degli altri sette, nei quali, singolarmente considerati, c'è senza dubbio un notevole livello d'arte. Ma collocati nella prospettiva totale di questo scrittore essi non la alterano profondamente. Secondo codesta critica lo sviluppo di Rea segue una linea che da un iniziale barocchismo va a un fare più composto e ordinato. Ma questo non vuol dir nulla, o ben poco. La compostezza stilistica potrebbe anche essere un indice di impoverimento. Per nostra fortuna invece Rea è giustamente ambizioso, e non può accontentarsi di piccoli successi. Il suo problema vero è un altro: esso consiste nel far sì che il suo mondo intenzionale divenga concretamente il suo mondo reale. E' la strada per arrivarci se l'è già saputa tracciare.

GAETANO TROMBATORE

Un classico esempio dell'influenza della letteratura fantascientifica sull'infanzia. Questo bimbo americano è convinto di essere pronto a conquistare gli spazi astrali

LA RECENTE SESSIONE DELL'ACCADEMIA DELL' U. R. S. S.

La scienza sovietica affronta i problemi dell'era atomica

La posizione sovietica per la collaborazione internazionale per le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare - Lo sviluppo dei paesi economicamente arretrati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 9 — Da tre giorni gli scienziati sovietici e stranieri, che hanno preso parte alla speciale sessione dell'Accademia delle scienze dell'URSS all'impiego pacifico dell'energia atomica, stanno visitando i numerosi istituti che a Mosca e altrove si occupano dei problemi di fisica nucleare e delle sue pratiche applicazioni nei diversi settori della tecnica e della ricerca: mercoledì essi erano alla centrale elettrica atomica, prima nel suo genere e, per il momento, unica al mondo. I tre giorni di dibattiti e le successive attività nei laboratori e nei centri sperimentali hanno fornito una rassegna già imponente sebbene il protrarsi non riesca talvolta ad affermarne tutta la portata dei risultati finora ottenuti.

Si è parlato della utilizzazione della energia racchiusa nell'atomo a fini benefici per la salute, anche a fini distruttivi.

La nuova era

Comincia l'era atomica: così la osservazione, con cui si è aperto il discorso di apertura del presidente dell'Accademia, Nesmeianov, ha inquadrato tutti i lavori. «Noi siamo — diceva l'illustre chimico — alla vigilia di una grande rivoluzione tecnico-economica. Siamo già entrati negli albori dell'era atomica: in essa agiamo e viviamo. La nuova era porta con sè una revisione di tutta la vecchia tecnica, di ogni passo si presenta avido di nuove scoperte, di nuove conquiste. Anche la scienza matura in mano alla scienza e alla tecnica elementi rivoluzionari, i quali oggi vengono utilizzati dalla medicina e dall'igiene, dall'industria alimentare e dall'«elettroscopia» *tecnica che utilizza la radioattività per individuare i difetti dei materiali* — N. d. R.), dalle imprese automatiche, dalla ricerca mineralogica e in molte altre direzioni».

Questo vivo fervore vede l'URSS all'avanguardia del mondo. La sessione dell'Accademia aveva, dunque, in primo luogo una eccezionale importanza scientifica; essa doveva dare — e si può dire che abbia pienamente assolto il suo compito — un bilancio dei risultati già ottenuti dagli studiosi sovietici, e nello stesso tempo determinare le vie lo sviluppo della ricerca, investigando anche quei nuovi campi di lavoro che sono stati, sino ad oggi poco sondati.

Alle discussioni, sia nelle sedute plenarie della prima giornata, sia nelle quattro sezioni (matematica, chimica, biologia e tecnica) che si sono poi tenute formate, hanno preso parte non solo coloro che da tempo si occupano di studi atomici, ma anche specialisti di altri settori, nei quali l'impiego dell'energia nucleare potrà forse aver e in futuro grandi prospettive.

E' possibile riassumere brevemente tutto ciò che si è detto a Mosca e del resto i rapporti e i lavori presentati dalla sessione verranno pubblicati e diverranno quindi accessibili a tutti gli studiosi.

L'Accademia ha affrontato problemi di natura molto diversa, ma tutti ugualmente importanti ai fini della ricerca atomica: funzionamento dei reattori nucleari, lotta contro l'azione nociva delle radiazioni, legge della formazione degli isotopi, azione delle particelle di grande energia, influenza di fattori radioattivi sulle proprietà chimiche delle sostanze e sullo svolgimento delle reazioni chimiche, nonchè una serie di questioni connesse con le scienze biologiche.

I rapporti mondiali

Il posto che la fisica atomica occupa oggi nei rapporti mondiali e l'influenza non certo secondaria che essa ha sulla questione decisiva della pace e della guerra, dovevano comparire ai lavori. Con la loro stessa ampiezza, questi lavori documentavano la scelta fatta dagli scienziati sovietici, per i quali l'impiego pacifico dell'energia nucleare resta la preoccupazione dominante, anche se il rifiuto americano di mettere al bando le armi atomiche li ha costretti ad occuparsi, con innegabili successi, della utilizzazione di quella gigantesca forza a fini militari.

Dei risultati conseguiti gli studiosi sovietici non intendono fare mistero. Le loro esperienze sono già state dal governo messe a disposizione di altri paesi amici; e alla conferenza organizzata dall'ONU a Ginevra per l'otto agosto, alla quale l'opinione pubblica sovietica attribuisce generale importanza verranno presentati rapporti esaurienti sui maggiori risultati ottenuti nell'URSS. Intanto, alla sessione di Mosca assistevano studiosi di molti paesi che non solo hanno potuto seguire i lavori, ma visitare le attrezzature delicate degli istituti in cui le ricerche hanno luogo.

Questa larga partecipazione straniera basta a indicare la direzione in cui i sovietici vorrebbero che si orientasse la coscienza generale: una cooperazione internazionale, quanto più larga possibile tra gli scienziati di tutto il mondo, per l'impiego dell'energia atomica a fini di pace e, in particolare, aiuto da parte delle grandi potenze industriali ai paesi meno sviluppati, che non sono oggi in grado di avviarsi da soli nel campo esteso e difficile delle ricerche nucleari. Non a caso, tra gli scienziati invitati a Mosca erano rappresentati in modo molto autorevole paesi come l'India e l'Egitto, che rientrano appunto nella categoria che abbiamo citata.

«Noi invitiamo gli scienziati del mondo intero a un amichevole lavoro comune per imporre l'impiego pacifico dell'energia atomica, affinché i vantaggi che ne derivano divengono accessibili ad ogni popolo, ad ogni paese, grande o piccolo che sia». Questo appello lanciato da Nesmeianov a conclusione del suo discorso enuncia con efficacia le intenzioni sovietiche, ed è la migliore sintesi dell'eccezionale sessione accademica.

GIUSEPPE BOFFA

Fino al 15 le domande per il Festival di Varsavia

Il Comitato italiano del Festival di Varsavia informa che il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al V Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti per la pace e l'Amicizia (Varsavia luglio-14 agosto p.v.) è stato prorogato al 15 luglio p.v.

Il Comitato italiano invita tutti coloro che desiderano prendere parte a questa grande manifestazione, a presentarsi con la foto formato tessera ai Comitati Provinciali del Festival. Le condizioni che per la partecipazione al Festival sono le seguenti:

Quota di partecipazione: lire 33.000. In questa somma è compreso il viaggio andata e ritorno effettuato per la via più breve e diretta, il vitto, l'alloggio, la partecipazione a tutti gli spettacoli, le manifestazioni culturali e sportive, le gite e le visite turistiche, ecc. del Festival, l'utilizzazione dei mezzi di trasporto cittadini. Non sono comprese invece le spese di passaporto e visto, rimangono a carico del partecipante.

Qualora per motivi estranei ai programmi di viaggio del Comitato nazionale il delegato effettui itinerari diversi, la quota dovrà essere maggiorata, in misura adeguata a coprire le spese derivanti.

INTERVISTA CON IL COMPAGNO GIROLAMO LI CAUSI

Le prospettive in Sicilia di una apertura a sinistra

Le posizioni delle diverse forze politiche sulla formazione del governo regionale - La crisi dello schieramento DC-destre rappresentato da Restivo - Dalla lotta delle forze democratiche dipendono i prossimi sviluppi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 9. — A dieci giorni dall'apertura della Assemblea regionale e mentre si sviluppa sempre più intensa l'attività politica per la formazione del nuovo governo dell'Isola, abbiamo voluto porre alcune domande al compagno Girolamo Li Causi, membro della Direzione del nostro Partito e segretario regionale. Li Causi ha acconsentito ben volentieri a rispondere alle nostre domande.

D. — L'elezione del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, con i voti congiunti dei democristiani e dei monarchici, ha suscitato in larghi strati dell'opinione pubblica, forse nel continente più che nell'Isola, l'impressione che in Sicilia la situazione politica sia rimasta pressappoco tale e quale era prima del 5 giugno. E' fondata, secondo te, questa impressione?

R. — *Si tratta evidentemente di una impressione errata. Per rendersene conto basterà osservare quello che è avvenuto in occasione della elezione della presidenza e delle altri cariche interne dell'Assemblea regionale e il modo stesso come si muove la DC per la formazione del governo. L'obiettivo che le forze democratiche si erano poste all'inizio della campagna elettorale conclusasi il 5 giugno era quello di rompere l'alleanza della DC con le destre monarchiche e fasciste e di impedire, nel contempo, che essa potesse affermare in Sicilia il suo monopolio politico. Questo obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto.*

Profondo mutamento

Oggi, infatti, la situazione politica siciliana è profondamente diversa rispetto a quella esistente prima del 5 giugno. Prima di quella data avevamo un governo Restivo, fondato sull'alleanza aperta con i monarchici e sulla collaborazione con i fascisti. Questi ultimi detenevano una posizione di primo piano nel consiglio di presidenza della Assemblea regionale, mentre i monarchici erano ben insediati, al governo in posizioni chiave, come l'assessorato dell'industria e commercio, che consentiva loro di controllare, tanto per citare un esempio, tutta la politica petrolifera della Regione. Oggi i fascisti, come conseguenza della cocente sconfitta subita il 5 giugno, sono completamente tagliati fuori del gioco politico: tanto è vero che essi hanno perduto la vice-presidenza dell'Assemblea e sono rimasti totalmente esclusi dalle altre cariche interne del Parlamento regionale. Il ritorno dei monarchici al governo, d'altra parte, è messo in discussione e contrastato da larghe correnti in seno alla stessa Democrazia Cristiana, la quale oggi ha paura di mostrarsi a braccetto con essi.

Tutto lo schieramento che va dalla DC al Movimento sociale è in profonda crisi. Ciò naturalmente non significa che i gruppi più reazionari della DC abbiano rinunciato all'alleanza con le destre e in particolare con i monarchici. Pur essendoci una differenza tra il problema della formazione della presidenza dell'Assemblea e quello della formazione del governo, tuttavia i voti monarchici dati al nuovo presidente La Loggia dovrebbero, nei piani dei gruppi reazionari della DC, servire come primo passo alla ricostituzione dell'alleanza aperta fra i due partiti, così come era prima del 5 giugno. D'altra parte, occorre tenere presente che La Loggia fu eletto con i voti dei democristiani, dei monarchici e dei liberali, perchè il fiuto l'accordo che era stato da noi proposto. Del resto, lo stesso La Loggia, nel suo discorso di giovedì davanti alla Assemblea, ha tenuto ad esprimere un apprezzamento positivo sul voto delle sinistre, dichiarando di sentirsi anche rappresentante di questo settore.

Restivo e Alessi

D. — Sia il Partito socialista italiano, sia il Partito comunista italiano, hanno posto la pregiudiziale nei confronti di una presidenza Restivo. Puoi spiegarci il motivo di questa presa di posizione?

R. — *La ragione di questa pregiudiziale è implicita in quello che ti ho già detto. Restivo è l'uomo che per primo ha realizzato l'alleanza della DC con i monarchici e i fascisti; che per quattro anni ha governato avendo come principale obiettivo quello di ricacciare indietro tutto il movimento democratico e, in primo luogo, il movimento contadino. Restivo è l'uomo che ha bloccato la riforma agraria, che ha venduto il petrolio siciliano ai monopoli stranieri, che ha sabotato fino all'ultimo la riforma amministrativa, che ha rinunciato ai fondi spettanti alla Sicilia in forza dell'articolo 38 dello Statuto dell'autonomia. Noi non dimentichiamo che Restivo e per la autonomia dei baroni e che la sua rinuncia ai diritti che derivano al presidente della Regione dallo Statuto, tra cui fondamentale quello di dirigere nell'Isola le forze di polizia, non è altro che una contropartita per avere da Scelba l'appoggio indispensabile per sostenere la sua alleanza a destra.*

D. — Quale è, secondo te, la posizione di Alessi in questo momento?

R. — *Come sempre, contraddittoria. Non c'è dubbio che c'è tra Restivo e Alessi una notevole differenza. A differenza di Restivo che ha una base politica sostanzialmente regale a quella dei monarchici, cioè una base agraria (il suo capo elettori sono proprietari di terra, grossi gabelloti, campieri, speculatori e appaltatori, le tradizionali cricche mafiose governative della fascia costiera), Alessi poggia su basi di piccola e media borghesia rurale e su alcune tradizionali organizzazioni di masse cattoliche: casse rurali, società operaie e così via di seguito. Alessi avverte, specie nei momenti più critici, le sollecitazioni e le esigenze di queste forze, che sono autonomiste e progressive. Ciò è avvenuto, ad esempio, nel '48 quando, in segno di protesta contro il governo centrale, che apertamente sabotava la autonomia siciliana, egli si dimise dalla carica di presidente della Regione e, più recentemente, in occasione della riforma amministrativa e della legge elettorale regionale. Non a caso egli è venuto di nuovo in primo piano dopo le elezioni del 5 giugno. Infatti, la situazione di oggi è capovolta rispetto a quella che, nel '48, costrinse le forze democratiche popolari a segnare il passo e Alessi ad andarsene. Allora la situazione internazionale e nazionale tendeva alla chiusura nei confronti delle forze democratiche e autonomiste, oggi invece assistiamo al fenomeno.*

Detto questo, non possiamo non rilevare che tutta la condotta politica di Alessi, in questi ultimi otto anni, è stata sempre caratterizzata da gesti negativi e contraddittori. Ancora oggi, egli non ha chiarito la sua posizione; la sua condotta, anche nelle trattative per la formazione del governo, non appare lineare e conseguente. E' contro l'alleanza coi monarchici, è per un governo monocolore, e nello stesso tempo propone come presidente di questo governo Restivo, del quale conosce bene i sentimenti e le intenzioni. In queste condizioni, potrebbe darsi che ancora una volta Alessi finisca col diventare una copertura del reazionario Restivo.

D. — Per rafforzare la tesi di una piena legittimità democratica della loro richiesta di tornare al governo, i monarchici siciliani sostengono di non essere un partito di destra e di essere, invece, dei liberali legittimisti e quindi un partito di centro. E' la prima volta che una simile tesi viene prospettata dai monarchici. Quale significato e quale fondamento politico essa ha?

Le destre nell'Isola

R. — *Anche questa posizione è una conseguenza dello spostamento prodotto dal voto del 5 giugno. Nella passata legislatura, i monarchici tennero sempre a sottolineare la loro affinità con i fascisti anzichè con i liberali. Comunque, c'è da dire che le destre sono in Sicilia un po' diverse dalle corrispondenti forze che operano in campo nazionale e ciò naturalmente in conseguenza delle particolari caratteristiche storiche strutturali della nostra Isola. Così si spiega come, in mezzo a queste forze di destra, possano trovarsi uomini e correnti che si allineano in momenti decisivi su posizioni progressive.*

D. — Concretamente, quali soluzioni di governo si possono oggi prospettare e quali sono, in questa situazione, i compiti dello schieramento democratico e in particolare del PCI?

R. — *Nella situazione odierna, un governo Restivo con i monarchici e con l'appoggio dei fascisti dovrebbe senz'altro escludersi. Un governo Restivo coi soli monarchici non è da escludersi totalmente, però questa soluzione, fino ad ora, non è accettata ne da Alessi, nè dal gruppo di «Iniziativa democratica». Lo più probabile presidente dunque appare perciò quel questo caso si farà, con una, un governo condizionato a destra o comunque di un governo di transizione verso un ritorno all'alleanza con le destre — o con una presidenza Alessi. Un governo monocolore Alessi potrebbe avere due facce: una di copertura, per permettere a Restivo e alle altre forze reazionarie dell'Assemblea, sconfitte dal voto del 5 giugno, di riprendere fiato; l'altra di un principio di apertura a sinistra. Naturalmente — ha concluso il compagno Li Causi — questa ultima soluzione dipenderà da noi, dai comunisti, dai socialisti, da tutti i lavoratori e i democratici dell'Isola. L'apertura a sinistra non ci sarà senza una forte lotta unitaria e articolata.*

GIUSEPPE SPECIALE

GAZZETTINO DELL'ABBONATO

La settimana Radio TV

Esempi di autocritica

Volete — poco perchè gli italiani — ma o a non comprare — [illegible] — *TV* stessa — dirvelo, nel suo [illegible] serale, dei mercoledì, è il titolo [illegible] secondo tale rubrica gli italiani non comprano gli apparecchi non perchè questi costano [illegible], o perchè il canone di abbonamento è alto, o perchè i programmi [illegible] per lo più impossibili [illegible] di tutto questo. La verità è che essi sono sciocchi, [illegible] critici, sporcaccioni che vogliono solo vedere le gambe delle ballerine, ecc... Questo è quanto la rubrica [illegible] dimostrare, e il modo [illegible] tenta di farlo è [illegible] tendenziosamente [illegible] per la [illegible] e per la tecnica [illegible] con cui esse vengono [illegible]. Giudichi il lettore: in uno studio televisivo si sta rappresentando un'opera lirica: arrivano telegrammi di protesta e il tenore, accedendo alle richieste dei telespettatori, prende a intonare canzonette; quindi, per l'intervento di altri abbonati, comincia a recitare Pinocchio; poi si mette a fare una conferenza, e così via. A questo punto viene fuori il presentatore e, cercando opportunamente chiarire quello che pensava un redattore del Giornale Radio avrebbe voluto, conclude dicendo che non è possibile accontentare tutti (la RAI, come è noto, risolve il problema non accontentando nessuno).

Nello sketch successivo riusciamo invece a sapere perchè dovremmo comprare la TV. In un salotto alcuni amici si incontrano nel dichiarato proposito di fare un po' di conversazione. Nessuno però ha una idea precisa su che cosa bisogna dire, e perciò tutti cercano di imbarazzare l'interlocutore allora un tecnico della TV che in maniera loro in modo da aprire [illegible] l'apparecchio [illegible] mostrandone [illegible] di convertazione. Il parere di [illegible], entusiasti, precipitano [illegible] dalla tribuna delle scale, come sarebbe stato lecito attendersi, si alza e obbedisce.

Tutto [illegible] amici scoprirà, nell'occasione, [illegible] di assistere a un programma delle Folies Bergère, e [illegible] di [illegible] televisore (sesta [illegible]). La moglie del padrone di casa, [illegible] dell'occasione [illegible] che legge negli occhi [illegible] del [illegible], palesemente invitato a partecipare, al [illegible], fa una scenata terribile, minacciando di [illegible] [illegible] mamà. Intervenuta [illegible] [illegible] e delle [illegible] che [illegible] [illegible] le compagne [illegible], il [illegible] e il [illegible] si dispongono a [illegible] [illegible] spettacolo, che risulta poi composto di alcuni [illegible] numeri di circo. Il [illegible] [illegible], [illegible] accettare la lezione e abbandonare [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] fra i chiodi di [illegible] [illegible] del suo [illegible].

*Questa la trasmissione [illegible] la quale appare chiaro quanto scarsa sia la opinione che i dirigenti della RAI hanno del pubblico italiano. Ma il grave non è questo, perchè se così fosse [illegible] [illegible] [illegible]